

I Santi e Beati dell'Ordine

Fra Giovanni Scarabelli – Capp. Gr. Cr. Conv. Professo SMOM - Genova 16 ottobre 2009

Desidero iniziare questa riflessione con la citazione dello scritto di un nostro illustre Confratello della prima metà del Cinquecento, fra Sabba da Castiglione. Nei *Ricordi ovvero Ammaestramenti*¹ diretti al nipote, parimenti nostro Cavaliere ed anche suo successore nella commenda di Faenza, al *ricordo* numero 3 scrive testualmente: “Per essere l’uomo di questa terra, per la fragilità e miseria umana, sottoposto ad infinite tentazioni, timori, sospetti, angostie e pericoli, di continuo avete bisogno dell’aiuto e del soccorso di N. S. Dio, il quale, sì come più facilmente si impetra per le intercessioni dei suoi santi e sante, così eleggerete presso la sua Divina Maestà per vostri perpetui avvocati, la gloria sempre Vergine Maria, fermo ricovero e saldo rifugio di tutti i peccatori, S. Giovanni Battista nostro confalone, Santa Maria Maddalena e Santa Caterina di Sinai, una discepola e apostola, l’altra vergine e martire di N. S. Gesù Cristo, quali ancora sono avvocate di nostra religione”.

Questo testo di fra Sabba inquadra con molta esattezza i motivi della devozione, culto e funzione mediatrice di grazie dei Santi e Beati. E se l’osservazione vale per tutti, direi subito che ancor più vale per noi oggi riferendoci a coloro che hanno nei secoli condiviso il nostro stesso carisma, facendone fonte e indirizzo nella vita per la realizzazione della comune battesimale vocazione alla santità.

Sant’Agostino ci propone una brevissima e stimolante riflessione sulla funzione esemplare dei Santi: “Si isti et istae, cur non ego?”, cioè: se ce l’hanno fatta a rispondere pienamente all’amore di Dio “questi e queste”, poveri uomini e povere donne, poveri come me, poveri come noi e forse anche di più, perché non devo farcela anch’io, perché non dobbiamo farcela anche noi? Le più belle teorie, i discorsi più ammirevoli, i principi più elevati alla fin fine non valgono niente se non sono realizzabili e se non possono essere applicati alla vita pratica. Predicare una perfezione che sia, alla fin fine, nient’altro che un mito irraggiungibile, pur impegnandosi con la migliore delle volontà e delle capacità, sarebbe un gioco davvero crudele.

La domanda è d’obbligo: l’ideale proposto dal nostro Ordine è impossibile?. La storia ci dimostra esattamente il contrario. Ci indica uno stuolo di Beati e di Santi che ci attestano inequivocabilmente attraverso tutta la loro esistenza che ciò che può apparire impossibile agli occhi degli uomini, Dio lo rende possibile con la sua grazia. I Santi e Beati del nostro Ordine diventano così la contestazione più evidente di ogni obiezione contraria, oltre che testimonianza della autentica spiritualità giovanita.

C’è un altro aspetto del quale tenere debito conto previamente. Dobbiamo declinare i termini della riflessione anche al femminile. Fin dalle origini, infatti, nell’*Hospitium* di Gerusalemme operano delle *Sorores*, dedite al medesimo carisma e servizio dei *Fratres* con specifiche cure rivolte alle pellegrine, alle povere ed alle inferme, diretta da una nobile romana, Agnese, da alcune fonti dichiarata anch’essa beata. Così, anche il ramo femminile del nostro Ordine contribuisce alla comune storia della perfezione cristiana con alcune Sante di tutto rilievo. Alle nostre Dame abbiamo, in tal modo, la possibilità di presentare quale dono apposito per loro l’esemplarità di queste Sante donne senza doverle obbligare ad assumere una spiritualità esemplata solo al maschile.

Ed ora possiamo continuare con la riflessione specifica su ciascuno di loro sottolineando gli elementi caratteristici che ci tornano utili per l’approfondimento di aspetti peculiari della nostra spiritualità, avvertendo che non tratterò della Beata Vergine Maria, di San Giovanni Battista, degli altri Santi e Sante co-patroni del nostro Ordine e dei Santi Patroni delle Lingue.

Il Beato Gerardo, anzitutto. Gli ultimi studi storico-critici ne riconoscono definitivamente l’origine amalfitana, anche se va giustamente attribuito alla Provenza ed alle Monache di Spagna e

¹ Fra Sabba da Castiglione, *Ricordi ovvero Ammaestramenti*, a cura di Santa Cortesi, Faenza 1999

di Malta il merito di averne conservato ininterrotto il culto attraverso i secoli. Ma non è su questo che intendo soffermarmi. Noi riconosciamo in lui le caratteristiche dei mistici attivi, che non sono uomini di grandissimi progetti e di pianificazioni a lunghissimo termine, ma che sanno rispondere ai bisogni del momento con puntualità e talvolta li prevengono. Un avvenimento eccezionale in sé e nelle sue conseguenze come la prima Crociata sembra non turbarlo. Vi si adatta, vi collabora assumendosi i rischi delle conseguenze, fedele al dettato della propria coscienza. Una volta conquistata Gerusalemme e cambiata la situazione, egli modifica la sua opera ospedaliera, adattandola alle nuove e più ampie esigenze, fedele sempre, però, al fine principale: il sollievo dei corpi e la cura delle anime. Con i suoi religiosi dà vita ad un gruppo con caratteristiche originali, rispondendo creativamente all'appello della carità divina. Si tratta di una "messa a punto" che denota insieme la geniale raffinatezza del suo spirito e la sua profonda umiltà, quasi eco di quanto dichiara la Vergine Maria nel *Magnificat*: "ha fatto in me cose grandi Colui che è il Potente". E' particolarmente significativo e di stimolante esempio per noi quanto viene pubblicato negli *Statuti* del 1489-1493 del nostro Ordine: "*Sancto quidem hospitali feliciter condito erectoque bonisque moribus et institutis ornato Giraldu fidei catholici ze ardens pauperum egrotorumque xenodochio obsequiis sese dedicat. Comites quoque, qui eo una venerant, ut id agerent, inducit, suadet, impellit. Ineunt igitur sanctum coetum et fraternitatem religionis votis emissis nec pristinum habitum mutant, nisi quod humilioribus vestis utentes, obsequiis fidei catholice ac pauperum iuramento se adigunt. Non sunt profecto in eo xenodochio ulla misericordiae opera pretermissa: Pauperes sustentatur alunturque, infirmi curantur, sacramenta ministrantur, peregrini ac maesti refocillantur, ignari docentur, captivi redimuntur. Omnis quoque hospitalitatis colitur, perficitur, veneratur. Quibus quidem sanctis operibus nimirum sacrum xenodochium brevi coaluit et prediis clarum efficitur*" (Fondato e costruito felicemente il santo ospedale e dotato di buone usanze e leggi, Giraldo [Gerardo], ardente di zelo per la fede cattolica, si dedica al servizio dell'ospitalità dei poveri e dei malati. Anche i compagni, che erano venuti colà, li invita, li convince e li spinge a fare altrettanto. Emessi i voti, danno inizio pertanto ad una santa aggregazione e fraternità e non cambiano il modo di vivere precedente, se non per il fatto che, indossando vesti più umili, si legano con giuramento al servizio della fede cattolica e dei poveri. Non furono trascurate certamente in questo ospizio alcun opera di misericordia: i poveri vengono sostenuti e nutriti, i malati vengono curati, vengono amministrati i sacramenti, i pellegrini e gli afflitti vengono ristorati, gli ignoranti vengono istruiti, i prigionieri vengono riscattati. Anche ogni genere d'ospitalità viene coltivata, praticata, onorata. Grazie a queste sante opere indubbiamente il sacro ospizio crebbe e diviene famoso per i suoi beni).

Sant'Ugo Canefri. In questo caso gioco in casa sua, a Genova, e devo stare bene attento a quel che dico perché lo conoscete meglio voi di me. Stando alle fonti che abbiamo, era magro, di figura ascetica e di bassa statura. L'apparente fragilità nascondeva una grande forza ed una amabilità singolare nei confronti di tutti. Le sue mortificazioni non erano onerose per gli altri. Dormiva su un tavolaccio, serviva i poveri con amore e delicatezza, dando loro nutrimento, denaro, conforto spirituale e sorriso fraterno, lavava loro i piedi, li assisteva e, quando morivano, provvedeva alla loro sepoltura. La croce ottagonale non era semplicemente sull'abito, la portava nel cuore. Le penitenze erano aspre ed il suo zelo lo portava a cingersi sulla nuda carne di una cintura di ferro. Digiunava tutto l'anno ed in quaresima non mangiava nulla di cotto. Risulta che ogni giorno recitasse l'ufficio divino e partecipasse alla S. Messa con tale fervore da arrivare sovente all'estasi, alzandosi da terra sotto gli occhi di tutti i fedeli presenti. La sua preghiera era, evidentemente, continua e Dio lo favorì concedendo miracoli alla sua intercessione da vivo. La sua fede e la carità vigile ed infaticabile nella commenda genovese di S. Giovanni di Prè, insieme alle altre virtù, soprattutto la gentilezza e la cortesia costituiscono per noi un vigoroso esempio.

Beato Gerardo Mecatti. Come "Frate servente" nel nostro Ordine offre l'esempio di una carità senza calcoli, col dono di tutto quanto possedeva ai malati. Ma la sua virtù, crescente per la

risposta sempre positiva alla grazia di Dio, lo induce a bandire dalla propria vita tutto ciò che poteva distrarlo dall'intrattenersi con Dio solo. Decide, così, di rimanere nella totale solitudine. Riceve da S. Francesco d'Assisi l'abito di terziario sommando in tal modo la spiritualità ospitaliera e quella francescana. La sua severa vita eremitica lo incentra nella preghiera contemplativa e nella penitenza. Porta il cilizio, si flagella, digiuna e si mortifica senza sosta. Da cavaliere solitario il B. Mecatti seppe vincere il più grande nemico di Dio che potesse affrontare: se stesso. E questo attraverso il silenzio e la mortificazione.

Beato Gerlando. Nessuno poteva sospettare, vedendo questo illustre signore vestito secondo il rango che gli era proprio, che sotto gli abiti portasse il cilizio e che, nella solitudine della sua camera, si sottomettesse a terribili flagellazioni. I suoi digiuni e le sue astinenze erano frequenti e prolungate. Ma dove appariva chiaramente la sua santità era nelle generose elemosine, nel soccorso e nella consolazione ai miseri e a tutti coloro che potevano aver bisogno della sua carità. Non esitava a soccorrere chiunque soffrisse a causa dell'ingiustizia e dell'abbandono. Un chiaro esempio di come non ci si possa ritirare di fronte alle difficoltà della propria posizione sociale per vivere nella rilassatezza del mondo, ma l'impegno di santificazione sia assolvibile in ogni momento.

San Nicasio. E' sicuramente martire con il fratello Ferrandino ed in pratica null'altro si sa. Si vuole che, fatto prigioniero, venga decapitato a seguito del rifiuto dell'offerta d'esser fattagli da Saladino in cambio dell'adesione al musulmanesimo. Ma già questo è sufficiente: il dono totale della propria vita per la fedeltà a Cristo militando nelle schiere giovannite. Se la nostra curiosità ci spinge a volerne sapere di più della sua vita, con fra Giacomo Bosio vi esorto ad agire in maniera tale "che noi si sia degni di conoscere quel che egli ha fatto ... in Cielo".

Il Beato Garcia Martins non è stato ancora inserito nel Messale proprio del nostro Ordine, perché la documentazione è stata da me raccolta purtroppo solo dopo la pubblicazione dell'*editio tipica*. A suo proposito dobbiamo riconoscere che i Santi dell'Ordine hanno praticato una umiltà quasi incomprensibile per gli storici. Molti di loro si manifestano tali solo dopo la morte. Il presente è un altro caso. Sappiamo solo che era portoghese, commendatore dei Cinque Regni di Spagna e che condusse una vita molto santa, tanto che già i suoi conterranei a S. Maria do Bailio dove viveva lo chiamavano semplicemente "o homem santo". E' tutto, ma ritengo che sia sufficiente a mantenerne viva la memoria ed il culto ancor oggi sulla sua tomba nella Chiesa del Monastero di Leza dove vivevano i cappellani conventuali d'obbedienza del nostro Ordine.

Il Beato Pietro Pattarini da Imola. Giureconsulto insegne e molto noto, fu incaricato di effettuare missioni di pace fra città in contesa. Con la sua preghiera e capacità di mediazione riuscì positivamente. Venne nominato anche Gran Priore di Roma e morì a Firenze dove si conserva una notevole lapide funeraria ed anche l'urna con il suo corpo. Altro esempio della multiforme attività dei nostri Cavalieri che, ospedalieri ed anche uomini d'arme, si impegnavano in tempi calamitosi anche sul fronte della pace.

Beato Adriano Fortescue. Finora abbiamo trattato di Santi e Beati appartenenti al medioevo: con il Beato Adriano entriamo nell'età moderna. E' martire dello scisma e della riforma anglicana, insieme ad altri due nostri cavalieri, il Beato David Gunston e il S.d.D. sir Thomas Dingly. Li considero insieme. Il famoso caso di coscienza che ebbero da affrontare – "fedeli al re o fedeli a Dio ed alla Chiesa vera"? – può porsi ancora oggi a noi, certo sotto forme più moderne. E' dunque estremamente utile meditare l'esempio di questi martiri se vogliamo rimanere in ogni circostanza degni della nostra vocazione di Cavalieri di Cristo, testimoni fedeli della Verità divina, qualunque ne sia il costo, anche la vita se necessario. Incapaci di accettare compromessi con l'errore, ancor meno di trarne vantaggi, affrontarono la morte per la difesa dei diritti di Dio e per

non costituire scandalo per i deboli, per rafforzare gli indecisi, per far arrossire i traditori ed i rinnegati. Così i Santi continuano a vivere in coloro che realizzano ancor oggi le loro virtù ed i loro sacrifici.

Nel suo libro d'ore scrisse e firmò una serie di massime: “Prega continuamente Dio di poter compiere quello che è il suo beneplacito”; “Segui diligentemente le ispirazione dello Spirito Santo in tutto quello che stai per fare”; “Prega per la perseveranza”; Rinnova ogni giorno i tuoi buoni propositi”.

Con le tre Sante del nostro Ordine torniamo al medioevo.

Santa Ubaldesca Taccini. Visse fin da giovinetta nel monastero giovannita di Pisa dando un esempio di preghiera continua e di severa penitenza con cilizi, discipline, digiuni e astinenze. Ma tutto ciò poggiava su virtù basilari: umiltà, obbedienza e bontà. Per questo la sua alacre carità l'indusse a cogliere ogni occasione per esprimersi particolarmente verso le consorelle, ch'ella aiutava in ogni loro necessità con prontezza, sollecitudine, ingegnosità, alacrità. Era sempre affabile e mansueta. Il suo volto sorridente non mostrava traccia alcuna delle sue mortificazioni. Tutto questo aveva una radice profonda: ella viveva nella contemplazione e nella frequentazione di Gesù, Maria e dei Santi. La sua vita ed i miracoli che il Signore le concesse di operare ancor viva ci insegnano che la santità è indipendente dai titoli, dagli onori riconosciuti dal mondo: sono l'amore di Dio e l'osservanza della Regola vissuti semplicemente e totalmente ogni giorno che portano l'anima al più alto grado di perfezione.

Santa Toscana. Visse nella castità matrimoniale, occupandosi del marito e della casa, ma ancor più di opere buone. Faceva tutte le elemosine che le erano possibili ed ogni giorno si recava, alle tre del pomeriggio, nell'ospedale giovannita del Santo Sepolcro a Verona per visitare i poveri, per lavar loro i piedi, servire i malati ed i feriti, dei quali curava le ferite purulente senza dimostrare disgusto alcuno, né repulsione. Tutti serviva e tutti assisteva di pieno cuore. Dopo queste visite tornava a casa ai doveri domestici. Rimasta vedova, fece voto di castità, dando inizio ad una vita angelica intessuta di preghiera, di inflessibili penitenze e di opere di misericordia. Essendosi spogliata di tutto, dovette lavorare per mantenersi, ma il frutto era sempre diviso in tre parti: una per i sacerdoti, una per i pellegrini e i poveri, una per la propria sussistenza. Assunto l'abito di religiosa giovannita, s'impegnò ancor più nella via della perfezione. Donna, sposa, vedova, Toscana si presenta assai bene come modello da seguire oggi per le Dame che vivono nel secolo.

Santa Flora. Suora nel monastero giovannita di Beaulieu, ella – come capitò anche ad altri Santi - fu in sospetto della locale superiora che non riusciva a riconoscere le virtù eminenti della sua sottoposta e cercava in ogni modo di coglierla in fallo. Flora esercitò molto l'elemosina verso i poveri e, in periodi di grave carestia, fu sospettata di sottrarre vettovaglie necessarie alla vita del monastero per distribuirle agli indigenti. Fu sorvegliata segretamente ed affrontata improvvisamente con la richiesta di mostrare cosa nascondesse nel mantello: invece dei viveri, furono scoperte delle bellissime rose rosse, che il Signore aveva sostituite alle caritatevoli offerte della suora.

E per completare questo quadro assai sintetico non posso non ricordare come all'origine del monastero giovannita di Sijena sorto in Spagna nel 1187 ci sia la grande figura della regina Sancha d'Aragona e di sua figlia, prima priora, suor Dulce da molti venerata come beata.

Vi siete forse accorti che ho ommesso di trattare un personaggio presente con il titolo di Beato nel nostro Messale e canonizzato qualche mese fa da Papa Benedetto XVI: il Gran Contestabile di Portogallo Nuno Alvarez de Pereira. Il motivo è semplice e credo che valga la pena di illustrarlo brevemente. Quando stesi l'*editio typica* del nostro Messale, i documenti inducevano a ritenerlo membro del nostro Ordine. Studi più approfonditi successivi ci hanno portato alla conclusione

negativa: era figlio naturale del Gran Priore di Crato, in Portogallo, poi legittimato dal re, svolse un ruolo di tutto rilievo nella lotta per l'indipendenza della sua terra militando come cavaliere dell'Ordine di S. Michele – tanto che è annoverato fra gli eroi nazionali - e si ritirò poi, ancora abbastanza giovane, nel convento domenicano di Lisbona dove visse una vita umilissima ed interamente dedicata al soccorso dei poveri. Così l'omissione risulta spero ben giustificata.

Esplícito, quale ultimo punto in trattazione, un interrogativo che spontaneamente sarà sorto anche in voi: ma i nostri Santi e Beati sono tutti così lontani da noi nel tempo? La risposta è, provvidenzialmente, negativa. Grazie a Dio ci sono santi contemporanei.

Sebbene esista un punto non ancora definito e fondamentale, cioè chi può essere considerato in senso proprio santo del nostro Ordine, possiamo elencare una serie di figure esemplari di cappellani conventuali *ad honorem* quale il beato vescovo martire Vilmos Apor o il Servo di Dio mons. Pirro Scavizzi, il bali beato papa Giovanni XXIII, il beato cardinale Ildefonso Schuster ed il beato imperatore Carlo d'Asburgo, il cavaliere di grazia magistrale Servo di Dio Marcello Candia. Nell'ambito femminile, da segnalare due nostre Suore martiri nella guerra civile spagnola.

Sarebbe il caso di ricordare anche altri personaggi storici nostri confratelli o consorelle che hanno vissuto una vita esemplare ed operato in modo veramente santo, ma credo che quanto sin qui esposto sia sufficiente a dare una idea di quale ininterrotta Tradizione caratterizzi il percorso del nostro Ordine e quale impegno costituisca per noi il militarvi. Il tutto per concludere, assai semplicemente che se continua ancor oggi la storia della carità, insieme a quella religiosa, politica e sociale del nostro glorioso Ordine, non è meno vero che continua o, meglio, riprende vigore e si esprime per esclusiva grazia di Dio la presenza della santità. A significare la fecondità e l'impegnatività del nostro carisma, la sua attualità, la sua necessità e pure il fatto che l'Ordine continua ad essere delicato strumento nelle mani di Dio per la santificazione dei suoi membri e dell'umanità. Un dono, una appartenenza che è, inscindibilmente, una responsabilità concreta e diuturna per tutti noi.